

**XXXI CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO  
E SUL PAESAGGIO CONTEMPORANEO  
GIULIANA BALDAN ZENONI POLITEO 2021  
Aspetti storici, paesaggistici, letterari, architettonici, economici, botanici e ambientali**

***Cammini di terra e di acqua. Il paesaggio lento*  
dedicato a PAOLA LANZARA, maestra di alberi e giardini**

**GLI ABSTRACT DI PRESENTAZIONE DELLE LEZIONI**

**Presentazione del corso 2021**

Di fronte alla necessità di cambiamenti e nuove visioni che l'attuale periodo di emergenza globale impone, il corso vuole offrire una riflessione sulla scelta della lentezza in quanto possibilità di esplorazione, scoperta e capacità di percepire il paesaggio non solo come oggetto di uno sguardo, ma anche come rapporto in grado di mettere in relazione il corpo in movimento con ciò che lo circonda.

Cammini, sentieri, vie d'acqua – da percorrere a piedi, in bicicletta, in sella, in piccole imbarcazioni – sono una componente del paesaggio e il luogo da dove lo si scopre. Sentieri in campagna o nei giardini, sentieri più o meno effimeri che si creano e si ricreano con i passi degli uomini e degli animali. Tutti dicono qualcosa sul nostro rapporto con lo spazio e sul nostro modo di appropriarci dell'ambiente all'intorno. Tutti raccontano anche una storia. Sono una traccia, un'impronta più o meno durevole lasciata da altri passanti, un elemento inseparabile di un tutto paesaggistico e territoriale e, spesso, l'ultimo segno di un mondo perduto e dei suoi paesaggi cancellati.

Il desiderio di sperimentare il paesaggio camminando, fondersi in esso, diventarne l'osservatore coinvolto, la voglia di immergersi nei mondi che si attraversano, con una scoperta lenta, al ritmo dei passi, non sono forse mai stati più forti di oggi. Una pratica di 'paesaggio lento' sembra così imporsi irresistibilmente, invitando a guardare in modo attivo i paesaggi che gli spostamenti rapidi fanno invece percepire come panorami quasi astratti, staccandoli dal loro contesto territoriale e dal quotidiano di chi ci abita. La Convenzione Europea del Paesaggio, adottata nel 2000, ricorda come il paesaggio sia una componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni.

Questa attrazione contemporanea per i 'cammini di terra e di acqua' è inoltre testimoniata dalla proliferazione di sentieri di esplorazione e di escursione che ormai non fioriscono più solo negli spazi turistici consacrati, ma anche nelle campagne in apparenza più banali, o nelle periferie urbane. Ne è un'ulteriore conferma il forte interesse esercitato dai grandi itinerari storici (Cammino di Santiago, Via Francigena ...), percorsi da file sempre più lunghe di camminatori. Questa spinta a riappropriarsi del paesaggio come ricchezza collettiva può essere l'occasione per una elaborazione partecipata di nuovi progetti dei territori.

Il XXXI Corso esaminerà alcuni aspetti di queste trasformazioni in atto, invitando a una riflessione che potrà essere utilmente approfondita andando a ritroso nella storia, a partire da quella dell'arte dei giardini, al centro di un dibattito sul sistema dei percorsi, viali, sentieri che dovevano assicurare una valutazione ottimale e diversificata del giardino e del paesaggio. Saranno presentati, come di consueto, i punti di vista di varie discipline: dalla storia alla geografia, dalla botanica all'ecologia, dall'arte dei giardini all'architettura del paesaggio, dall'archeologia alla letteratura, dall'economia al diritto. Per sperimentare le pratiche proposte nelle lezioni in video-conferenza, verranno programmate varie visite-passeggiate di prossimità, intese come esplorazioni del territorio.

**Antonella Pietrogrande**

**21 GENNAIO 2021**

***Camminare il paesaggio. Le vie dello sguardo. Introduzione***

**Serge Briffaud - École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage de Bordeaux**

**Antonella Pietrogrande - Gruppo Giardino Storico Università di Padova**

La lezione è stata pensata come un'intervista a Serge Briffaud, storico e teorico del paesaggio, il primo a suggerirci di prendere in esame le peculiarità di vie, cammini, sentieri, come componenti indissociabili del paesaggio e luoghi da dove è possibile scoprirlo. Con lui metteremo quindi a fuoco alcuni degli aspetti più significativi del tema che saranno poi approfonditi nelle lezioni successive. L'esigenza di cambiamenti e nuove visioni che l'odierno periodo impone, unita alla recente esperienza del confinamento, hanno reso evidente la necessità, per il nostro benessere, del paesaggio come luogo di vita, da percepire e esplorare al ritmo lento dei passi, dei remi e delle due ruote. Sentieri in campagna o nei giardini, sentieri di escursione, di pellegrinaggio, di transumanza o piccoli sentieri di attraversamento, sentieri più o meno effimeri che si creano e si ricreano con i passi degli uomini e degli animali, tutti ci raccontano qualcosa. Lo sviluppo dei sentieri e l'arrivo di nuove piante determinano le dinamiche del paesaggio. Tracciare un percorso è talvolta sufficiente a creare un paesaggio, rivelando e collegando delle viste, delle scene, dei luoghi preesistenti. Il tema del cammino è dunque centrale nella creazione paesaggistica, sia oggi che andando a ritroso nella storia, a partire da quella dell'arte dei giardini che è stata a lungo al centro e in epoche diverse di un dibattito sul sistema dei percorsi, viali, sentieri.

**Antonella Pietrogrande**

**28 GENNAIO 2021**

***Progettare la lentezza***

**Paolo Pileri - Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani**

In un presente in cui siamo sommersi di velocità, in cui dicono che chi è veloce vince e guadagna e chi è lento rimane indietro e perde, noi sosteniamo invece che la lentezza sia una risorsa preziosa, inclusiva, rigenerativa, con la quale arrivano lavoro per i giovani, felicità per tutti ed economie sane e locali. Sentieri, ciclovie, cammini, ippovie, vie d'acqua sono fili antichi ma oggi dimenticati, interrotti, spezzati. Non ci accorgiamo che quelle linee lente sono una grande opera pubblica a basso costo e ad alto rendimento. In Europa l'hanno capito in molti, non ancora da noi. Con il turismo lento possiamo ricucire la bellezza, rigenerare l'Italia dell'Appennino, delle campagne, dei borghi, delle montagne e delle piccole e medie città. Potrebbe diventare un progetto politico pubblico e cooperativo, visionario e concreto. Ma tutto questo non arriva per caso: va desiderato, pianificato seguendo regole, argomenti e paradigmi culturali diversi. La lentezza è progetto di territorio: una grande possibilità per lo sviluppo sostenibile di un Paese che scoprirà che si può crescere proprio rallentando. Ecco, VENTO, il progetto di una lunga ciclovia da Venezia a Torino che ci siamo inventati 10 anni fa, è la proposta di un modello sociale dell'abitare i paesaggi e non solo una ciclovia. Le ciclovie turistiche non sono infrastrutture, non devono esserlo soltanto. Sono righe lungo le quali leggiamo e scriviamo le nostre storie e quelle dei territori e la bici solo un mezzo meraviglioso che ci porta a scoprirle. Ma se progetti una ciclovia come fosse una strada, non stai capendo cosa può darti e dare al Paese la lentezza.

**Paolo Pileri**

4 FEBBRAIO 2021, tavola rotonda

***Camminare in giardino. La qualità della passeggiata e la varietà dei percorsi***

**ALBERTA CAMPITELLI** - già dirigente Ville e Parchi Storici del Comune di Roma,  
vicepresidente Associazione Parchi e Giardini d'Italia

**GIORGIO GALLETTI** - già direttore del Giardino di Boboli,  
docente al Master di Paesaggistica Università di Firenze

**TESSA MATTEINI** - Università di Firenze Dipartimento di Architettura (DiDA)  
coordina **ANTONELLA PIETROGRANDE** - Gruppo Giardino Storico Università di Padova

***Ingressi e passeggiate nei giardini romani dal XVII al XX secolo***

L'arrivo in villa dei principi e dei cardinali proprietari era sempre un evento e come tale celebrato in dipinti e incisioni coevi, ad opera di noti artisti del tempo. A Villa Borghese, a Villa Ludovisi, a Villa Pamphilj, che non erano residenze ma luoghi da diporto, arrivavano in carrozza dai palazzi cittadini, accompagnati da uno stuolo di servitori e di *clientes*, secondo la più antica tradizione. I portali d'ingresso erano in genere alquanto distanti dal Casino nobile, e così il corteo percorreva tratti cospicui di viali per aver modo di osservare le magnificenze di statue e fontane disseminate tra le aiuole, anch'esse oggetto di meraviglia per l'esibita presenza di fiori rari. L'assetto dei giardini, scandito da ampi e rettilinei viali, ben si prestava a questa esibizione di sfarzo e potere.

A Roma il giardino all'inglese, come è noto, ha un'affermazione tardiva e limitata e comunque non scalfisce la consolidata tradizione monumentale. Ne è un esempio Villa Torlonia dove Giuseppe Jappelli, tra il 1839 e il 1840, viene chiamato a dare un nuovo disegno del parco ed è obbligato dal principe a realizzare un percorso, all'interno di una grotta artificiale, totalmente in contrasto con le prescrizioni del giardino all'inglese. La grotta, infatti, secondo il principe doveva essere percorsa in carrozza con i servitori al seguito, pretesa duramente stigmatizzata da Jappelli ma comunque costretto ad adeguarsi alla volontà del committente. L'enorme grotta artificiale è in parte crollata già nel 1905 e solo ora quel che resta della colossale struttura e del percorso al suo interno è tornato visibile a seguito di un complesso intervento, e viene qui mostrato per la prima volta.

Il passaggio dei francesi tra fine Settecento e inizi Ottocento ha lasciato a Roma l'innovazione delle passeggiate pubbliche per "i piaceri del popolo": nel nuovo giardino del Pincio sfilano le carrozze ma non ospitano più principi e cardinali, bensì gli esponenti delle nuove classi borghesi. Esemplari sono le descrizioni delle passeggiate al Pincio da parte di Gabriele d'Annunzio.

Tuttavia, la passeggiata del Pincio non è solo luogo di esibizione e incontro delle nuove classi poiché anche i pontefici, sovrani a pieno titolo fino al 1870 e che per i loro incontri avevano sempre avuto come scenario le loro residenze come i Giardini del Vaticano o del Quirinale, si mostrano nel luogo pubblico per eccellenza, passeggiando lungo i viali a piedi e non in carrozza, a marcare un tentativo di vicinanza con il popolo romano destinato ben presto a fallire.

**Alberta Campitelli**

***Gli "andari" nei giardini e nel paesaggio toscani: sentieri, accessi, viali e percorsi, dal primo Rinascimento al XX secolo***

Il mio intervento verterà su come il concetto di cammino e di percorso sia andato ad assumere forme diverse, e conseguentemente significati diversi, nell'evolversi del giardino nel corso del Rinascimento e in età barocca, con alcuni riflessi anche sul paesaggio.

Ripercorrendo brevemente le descrizioni dei giardini di Boccaccio (*La commedia delle Ninfe fiorentine* e l'introduzione alla Terza Giornata del *Decameron*), vediamo come il viale, sempre e unanimemente coperto da pergole, costituisce una sorta di invariabile elemento strutturale. Esso contribuisce infatti a suscitare l'immagine immutabile del *locus amoenus*, astratta nella simmetria isomorfa e isotropa (cfr. Alessandro Rinaldi), alternativa alla caotica devastazione morale e sociale della peste. Già nei trattati successivi, quali ad esempio quello di Della Cornia, si supera l'astrattismo di origine medievale, a favore di indicazioni più

pragmatiche: la strada assume, grazie al movimento, una valenza pratica, ma anche di svago. Troviamo inoltre un'inedita valenza paesaggistica nella descrizione nel giardino di Quaracchi di Giovanni Rucellai, dove il lungo asse che collega lo spazio pubblico antistante la villa – da non escludere un consiglio albertiano - penetrando linearmente nel cuore della casa, raggiunge lo spazio esterno fino alla visione delle barche che navigano in Arno.

Ma è con il progetto di Raffaello e della sua cerchia di villa Madama a Roma, che si assiste ad un totale rinnovamento dell'accesso alla villa, secondo una straordinaria sequenza di spazi di avvicinamento, ispirati all'antico, sia dal punto di vista letterario per i prestiti dalla lettera *in Tuscis* di Plinio il Giovane, sia da quello spaziale, basato sempre più sulla vasta conoscenza delle rovine della Roma antica e sulla volontà della sua rinascita, grazie all'avvento della dinastia medicea. (Faccio notare che sebbene la villa sia a Roma, la committenza medicea consente di inglobarla nell'argomento "toscano").

Non è un caso che la forma a ippodromo di derivazione pliniana del giardino di villa Madama sarà ripreso trent'anni dopo dal Tribolo nel giardino di Boboli. In vari luoghi del giardino sono presenti percorsi che per impostazione prospettica inducono al movimento: la "viottola" che dalla piazza conduce alla Grotta Grande e i numerosi viali delle ragnaie, elementi strutturali rigorosamente geometrici, ma anche dinamici, come indica il ricorrente termine "andari". L'idea del movimento trova a Boboli, forse grazie all'influsso di giardini laziali, quali villa Montalto o Caprarola, una notevole affermazione con il Viale dei Cipressi, le cerchiare e lo sbocco nell'ampio spazio del Giardino dell'Isola. Il dinamismo è rintracciabile anche nei numerosi viali che s'intersecavano a Pratolino, molti dei quali destinati alla corsa dei daini.

Tratterò anche un altro tipo di percorso, quello dalle implicazioni religiose, con un accenno ad una poco conosciuta via Crucis cinquecentesca, che sale alla chiesa di San Salvatore a Monte a Firenze, ora pressoché illeggibile a seguito della creazione del viale dei Colli da parte di Giuseppe Poggi. Mi soffermerò soprattutto sulla complessa struttura della Tebaide della Villa Chigi di Cetinale presso Siena (ultimo ventennio del XVII secolo), una sorta di Sacro Bosco, dove il percorso delle cappelle dei Sette Dolori della Vergine, si sovrappone all'utilizzo come corsia del Palio, che ebbe luogo più volte a Cetinale, e a quello della caccia, in una assai vasta scala inusuale in Toscana.

Ritroviamo invece un'applicazione, dagli esiti felici per le visuali sulla città e sul paesaggio agrario, dei principi del giardino paesaggistico nella concezione del Viale dei Colli a Firenze, progettati dal Poggi. Icona retorica del paesaggio toscano diviene infine il viale di cipressi a serpentina, ideato da Iris Origo e Cecil Pinsent, che si snoda sulla collina di fronte alla villa della Foce in Val d'Orcia.

**Giorgio Galletti**

### ***Esplorazioni emblematiche e passeggiate espressive***

La categoria del percorso narrativo (riconoscibile sin dagli inizi della storia dell'arte dei giardini) trova una delle sue fasi più fertili e rappresentative tra il XVIII e il XIX secolo, attraverso l'evoluzione e la diversificazione dei modelli proposti dal *landscape gardening*.

Itinerari di memoria storica, di scoperta archeologica, di esplorazione geografica o botanica che mirano a ricomporre "tutti i luoghi e tutti i tempi" in folgoranti eterotopie e perturbanti finestre temporali che costruiscono sequenze organizzate o frammentarie, moltiplicando lo spazio raccolto e racchiuso del giardino. Le diverse fasi della rivoluzione paesaggistica (dall'*emblematic gardening* all'*expressive gardening* di Thomas Whately) conferiscono al cammino (e dunque alla rete dei percorsi) un ruolo determinante nella costruzione dello spazio, disegnato da progettisti che compongono la trama del racconto (o dei racconti), adoperando prima gli strumenti della erudizione antiquaria e le memorie del *Grand Tour* e poi la sensibilità "del poeta e del pittore".

**Tessa Matteini**

11 FEBBRAIO 2021, ore 17.00

***Discendere e risalire le vene della terra: navigare i paesaggi fluviali  
tra quotidiano e senso del viaggio***

**FRANCESCO VALLERANI - Università di Venezia Ca' Foscari Dipartimento di Economia**

**Discendere e risalire le vene della terra: navigare i paesaggi fluviali tra quotidiano e senso del viaggio**

Il continuo susseguirsi di iniziative culturali, editoriali, ricreative, escursionistiche e di sensibilizzazione civica dedicato al patrimonio idrografico, è un fenomeno che si riscontra ormai lungo la maggior parte dei segmenti idrici di tutto il mondo. Al di là dell'innata predilezione per l'acqua superficiale da parte di ogni essere vivente, tra cui anche *l'homo sapiens*, tanto che il concetto di idrofilia è un supporto teorico sempre più utilizzato nelle migliori riflessioni sulla gestione delle reti idrografiche, vale la pena evidenziare l'importanza del recupero e del rafforzarsi dei legami tra popolazioni e i corsi d'acqua. In molti casi si possono addirittura riscontrare percezioni collettive che vanno ben oltre il semplice apprezzamento estetico e funzionale, coinvolgendo sfere ben più profonde e soggettive definibili come affettività.

All'interno delle pratiche della mobilità lenta vorrei porre qui l'attenzione al caso dei segmenti idrografici minori, siano naturali che artificiali. Partendo dal caso emblematico dei piccoli fiumi di risorgiva della pianura veneta e friulana, si cercherà di evidenziare l'importanza dell'analisi comparativa, evocando altri contesti territoriali. Obiettivo della relazione è far emergere la fondamentale importanza del concetto di 'lentezza' come uno tra i più importanti paradigmi interpretativi per cogliere non solo l'indubbio valore patrimoniale, ma anche la pregiata multifunzionalità sia sul piano ecologico che culturale dei paesaggi fluviali. Ormai le dinamiche idrogeologiche risentono sempre più delle variazioni climatiche globali, con violente e rovinose alluvioni da un lato e con l'incubo di prolungate siccità che riducono in modo preoccupante i deflussi minimi vitali. I fiumi e i canali del pianeta certamente oggi non hanno più le portate di quando i consumi d'acqua erano ben inferiori alle attuali richieste di agricoltura, industria e usi quotidiani. A questi problemi si presta purtroppo ben poca attenzione, se non nei casi di disagi estremi. Volgere lo sguardo attento alla nostra rete idrografica è una sorta di dovere civico, sia per l'importanza dell'acqua come bene comune, sia per il valore patrimoniale dei beni materiali e immateriali legati alla secolare cultura nautica praticata lungo gli itinerari fluviali tra bassa pianura e fascia costiera. Ecco che passare dalla devozione fluviale all'azione consapevole per una equilibrata gestione il passo è davvero breve.

**Francesco Vallerani**

18 FEBBRAIO 2021, tavola rotonda

***Le dinamiche del paesaggio: associazioni vegetali e reti ecologiche. Osservazioni botaniche lungo il cammino***

**FABRIZIO FRONZA - Agronomo, Curatore dei parchi di Levico e Roncegno**

**MARIA CLARA ZUIN - già CNR Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale IBAF**

**coordina FRANCESCA DALLA VECCHIA - Università di Padova Dipartimento di Biologia,**

**Gruppo Giardino Storico Università di Padova**

L'acqua è un elemento del paesaggio di particolare valore. Fonte fertile di tutta l'esistenza dell'umanità (nota 1), componente essenziale di tutti gli esseri viventi ha un'importanza che è stata riconosciuta nei miti e nella filosofia fin dalle epoche più antiche. Elemento di benessere è in grado di introdurre ioni negativi in atmosfera quando si mette in movimento in grandi masse, come nelle cascate e nei torrenti. Gli ioni negativi sono fattori di benessere e tranquillità (nota 2). Nei parchi e giardini l'acqua in movimento produce suoni e riflette luci gradevoli, alimentando fontane, cascate e zampilli. In passato per garantirne l'approvvigionamento furono deviate interi fiumi, come nel caso dell'Aniene per il sistema di Fontane di Villa d'Este a Tivoli.

L'acqua è un elemento forte dal punto di vista dell'immagine del paesaggio. Lo stretto rapporto che tutte le comunità umane hanno intrattenuto con le zone ricche d'acqua è particolarmente evidente per la ricchezza di toponimi dove l'acqua è presente (nota 3). In Trentino Alto Adige troviamo *Cima dell'Acqua - Wasserkopf*,

*Acquaviva - Ackpfeif, Alla Fontana – Brunner, Fontana Bianca – Weissbrunnen, Rio-Bach, Palù, Mühlen - Molini , Nasswand - Croda dell'Acqua e alcuni ricorrenti toponimi con il suffisso Moos, Paludetto – Möösl, Paludi, Palù – Moser, Moso-Moos ...ecc.*

Questi ultimi sono stati attribuiti a paesaggi acquatici accomunati dalla presenza di piante igrofile e/o acquatiche, come i salici e gli ontani sulle sponde, canneti, iris, *Lythrum salicaria* fra le specie di bordo e altre specie galleggianti come *Nymphaea alba* e *Nuphar luteum* o sommerse tipiche di questi ambienti.

Per gli amanti della fotografia di paesaggio l'acqua costituisce una texture cromatica che fa da sfondo ed è in costante dialogo con il paesaggio di cui fa parte.

Nella comunicazione di oggi il tema dell'acqua sarà affrontato e declinato in percorsi e paesaggi molto diversi fra loro dal punto di vista geografico, ma accomunati da alcuni fili conduttori: la valenza paesaggistica, il benessere, le caratteristiche della vegetazione in tre temi paralleli.

Il primo è quello dei *Qanāt* iraniani, l'incredibile rete di canali sotterranei scavati con una tecnica apparsa a Uratu (Armenia) nell' VIII sec. A.C. e sviluppata per utilizzare acque sotterranee, diffusasi in seguito in tutto l'impero persiano. Originariamente estesa su 350000 Km, ha reso possibile la creazione dei più importanti giardini persiani in varie parti dell'Iran anche in zone completamente desertiche come nel caso del Dolat Abad Bagh di Yazd (nota 4).

La parola *Qanāt* (قنات) in persiano anche *Qanāh* (قناة) è una parola che deriva dall'arabo e che significa "canale". I *Qanāt*, che noi chiamiamo "Qanat" sono presenti in molti paesaggi modellati dagli Arabi nell'area mediorientale e mediterranea, in Italia a Palermo.

Il secondo tema è quello dei *Waale* dell'Alto Adige (nota 5), i canali irrigui comunitari affiancati da percorsi pedonali, vie di accesso per i manutentori che mantenevano in efficienza la rete controllata dal *Waalufseher*, i guardiani delle acque, che si occupavano della gestione amministrativa. Ora la rete dei *Waale* è molto frequentata da turisti e amanti del trekking, che apprezzano questi luoghi di bellezza e di benessere, dove il visitatore è accompagnato dal suono dell'acqua e cammina con passo leggero per la dolcezza delle pendenze. In Trentino questa rete di canali caratterizza alcune valli laterali della Val di Non e della Val di Sole, dove gli acquedotti sono conosciuti come *lec* o *lez*.

Il terzo tema è quello della montagna e delle acque naturali. Fiumi e torrenti alpini furono scoperti e raccontati da esploratori, alpinisti e scrittori dell'800 (nota 6), ora luoghi di bellezza e benessere godono di una nuova stagione di rinascita e riscoperta, determinata dalla grande voglia di natura risvegliatasi in epoca Covid-19. Non si tratta solo di sentieri ma anche della rete di percorsi ciclopedonali che in Trentino Alto Adige ormai si estende su quasi 800 Km in sede propria accompagnata dallo scorrere delle acque di torrenti e fiumi. Dopo aver presentato alcuni di questi percorsi, ne saranno evidenziate delle peculiarità botaniche, con specie a volte caratteristiche, a volte ritenute improbabili e a volte sgradite. Fiumi e torrenti sono infatti habitat eccellenti per la diffusione di alcune specie invasive *IAS (Invasive Alien Species)*, "specie naturalizzate che si diffondono rapidamente e a grandi distanze dai luoghi di immissione e che determinano un impatto negativo rilevante sulle biocenosi" secondo una definizione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (nota 7).

**Fabrizio Fronza**

#### **Note**

**1** In: Massimo Venturi Ferriolo, *L'acqua nel paesaggio fra mito e storia; in L'acqua nel paesaggio costruito, mito, storia, tecnica*, atti del convegno Comano Terme 2000, a cura di F. Fronza, in *Natura Alpina* Vol 53, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, 2001.2

**2** In Giovanni Agostini, *Masse d'acqua ed effetti bioclimatologici. L'acqua nel paesaggio costruito*, Atti del convegno Comano Terme 2000, Fabrizio Fronza, (a cura di), in *Natura Alpina* n. 53, 2001, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, 2001.

**3** Paolo Sorcinelli; *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Odoja ed, 2016

**4** Vedi approfondimenti in: Zangheri Luigi, Lorenzi Brunella, Rahmati Nausikaa, *Il giardino islamico*, Olschki, Firenze, 2006.

**5** Günther Ketzler, *Waale im Vinschgau. Versuch einer Bestandsaufnahme*, Provinz Verlag, 2013.

**6** Douglas W. Freshfield; *Sketsches in the Mountains of Trentino*, Società Funivie della Paganella, Trento, 1956.

7 Celesti-Grapow L. Pretto F., Carli E., Blasi C. (a cura di), *FLORA VASCOLARE ALLOCTONA E INVASIVA DELLE REGIONI D'ITALIA*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma, 2010

### **Il giardino fitoalimurgico: il racconto di un'esperienza**

Traduzione di un'intervista raccolta in dialetto polesano:

“In primavera le donne andavano a radicchio in campagna che allora già in gennaiosi cominciava ad andarci e si vedevano le donne, con il grembiule fermato ai lacci, per i filari, lungo i fossi, le capezzagne, per le terre. E si raccoglieva di tutto... radicchio, radicchiella, *rosole, pote grasse, striguli*, malva, borsa del pastore... poi si cuocevano, si pestavano e si mettevano soffriggere in una pentola con lardo di maiale, aglio pestato e unto...”. Questo tipo di immagine ora è diventata rarissima a causa del benessere raggiunto, del poco tempo a disposizione, della scarsità delle zone di raccolta, della grande offerta di cibi standardizzati, della curiosità e infine della mancanza di conoscenza delle tradizioni legate ai saperi locali legati alle piante “alimurgiche”. Alimurgia da “alimenta urgentia”, cioè cercare cibo in caso di necessità, emergenza alimentare.

Nell'intervento verrà raccontata un'esperienza di recupero delle memorie e dei saperi locali. Il metodo di indagine utilizzato è stato quello delle videointerviste a testimoni raccoglitori e utilizzatori di queste piante nelle province di Padova, Rovigo e Vicenza.

Con le informazioni ricevute si è resa possibile la realizzazione di alcuni “giardini” intesi come aree dove coltivare le specie di cui si è avuta la segnalazione. Queste piante sono state opportunamente disposte nello spazio e gestite nel tempo, nel rispetto delle specifiche esigenze ecologiche.

Per illustrare tutto questo verrà mostrato un documentario dal titolo *Il Giardino Fitoalimurgico*.

**Maria Clara Zuin**

**25 FEBBRAIO 2021**

***Geografie in cammino: dal Museo di Geografia alle Scienze per il Paesaggio***

**BENEDETTA CASTIGLIONI e MAURO VAROTTO,**

**DISSGEA-Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - Università di Padova**

La geografia, soprattutto in Italia, è spesso considerata una disciplina statica, mnemonica, ancorata al passato o relegata al livello di istruzione elementare. Anche quando l'ignoranza geografica delle nuove generazioni viene segnalata con allarme dai media, l'idea prevalente è che essa sia legata a problemi di mancata localizzazione o riconoscimento di montagne, fiumi o città. Eppure, a livello accademico, da decenni la Geografia ha intrapreso un rinnovamento di metodi e campi d'indagine che stenta a trovare spazio nella dimensione formativa e nella società civile. I geografi dell'Università di Padova, storicamente una delle sedi di riferimento della geografia italiana, in questi ultimi anni hanno promosso una serie di iniziative volte a rinnovare questa immagine della geografia, con un duplice, sfidante obiettivo: da un lato conferire alla disciplina un ruolo operativo nella società, mediante lo sviluppo di competenze in grado di promuovere una cultura del paesaggio che coniughi aspetti tecnico-gestionali, capacità di valorizzazione economico-turistica, consapevolezza sociale, non a caso in concomitanza con il ventennale della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000); dall'altro promuovendo il ruolo pubblico della disciplina attraverso una articolata declinazione della “terza missione” universitaria, orientata al *public engagement*. Il primo obiettivo si lega alla inaugurazione del corso di laurea magistrale in Scienze per il Paesaggio, che ha preso avvio nel 2020-2021, con un percorso formativo per certi versi unico in Italia su questo tema; il secondo vede il suo fulcro nella inaugurazione del primo Museo di Geografia in Italia, avvenuta nel 2019, quale applicazione dei principi enunciati nel *Manifesto per una public geography* lanciato proprio da Padova nel corso delle Giornate della Geografia nel 2018. Entrambi i progetti promuovono un contatto diretto con paesaggi e territori e si mettono “in cammino” attraverso l'organizzazione di escursioni, laboratori e attività sul campo, rispettivamente per gli studenti universitari e per le classi scolastiche e il più vasto pubblico che partecipano alle proposte del Museo.

L'intervento intende raccontare attraverso la voce dei protagonisti e con una visita virtuale agli spazi museali quali siano stati i principi ispiratori che hanno animato questi progetti e la direzione intrapresa da “geografie

in cammino” verso l’obiettivo ambizioso di un nuovo patto con la cittadinanza e un rinnovato e riconosciuto ruolo nella società contemporanea.

**Benedetta Castiglioni e Mauro Varotto**

**4 MARZO 2021**

***Viaggio nei paesaggi storici italiani***

**Arnold Esch - direttore emerito dell'Istituto Storico Germanico di Roma, Accademia dei Lincei**

Il relatore ci conduce in un viaggio attraverso i paesaggi storici italiani, in aree familiari e aree sconosciute, dalle rovine di Ostia alle chiese rurali dell’Umbria, dalla laguna di Venezia alle escursioni in aperta campagna di papa Pio II, al paesaggio italiano nella percezione letteraria e quella militare nella Seconda guerra mondiale. Dunque l’incomparabile varietà dei paesaggi italiani dall’antichità al XX secolo tra peregrinazioni, fonti storiche ed archeologiche: il profondo legame tra natura e storia che si è manifestato in questo paese nella più alta forma di espressione.

**Arnold Esch**

**11 MARZO 2021**

***La progettualità europea delle vie storico-religiose.***

***Aspetti di governance e valorizzazione turistica a partire dalla “Romea Strata”***

**SABRINA MENEGHELLO - Ricercatore Ciset Centro Internazionale Studi**

**Economia del Turismo Università di Venezia**

Nell’ultimo decennio la progettualità europea incentrata sul tema delle vie storico-religiose, a partire dalle *Routes* del Consiglio d’Europa, è cresciuta rappresentando una delle forme più interessanti di turismo culturale. Si tratta di una specifica esperienza di viaggio e/o ricreativa che mette al centro la possibilità di immergersi nel paesaggio come una delle principali motivazioni del moderno viandante e aspetto che caratterizza la specifica proposta dei territori. Di fatto, il paesaggio inteso come insieme di elementi oggettivi, naturali e culturalmente evidenti ma soprattutto come fitta trama di significati culturali profondi, storici, filosofici e religiosi è tra gli aspetti che meglio rappresentano e descrivono le vie. Da un punto di vista di fruizione si fa riferimento alla molteplicità di motivazioni e ai diversi filtri adottati nella lettura e interpretazione del paesaggio da parte di chi sceglie di praticare questi percorsi. Che si tratti di effettuare un breve tratto, a piedi o in altre modalità lente, nei luoghi di prossimità oppure interi itinerari a scalarità transnazionale, ciò che accomuna queste esperienze è l’effetto trasformativo ricercato. Nelle motivazioni dichiarate dai praticanti la sperimentazione dell’apertura del sé, nello stare e nell’interagire con luoghi e persone incontrati è sempre esplicita. Queste specificità influenzano, da un punto di vista di offerta territoriale, anche gli aspetti di pianificazione e governance dei territori attraversati dalle vie. Al di là dei manifesti promozionali sulla possibilità di praticare forme di turismo sostenibile e l’opportunità di cogliere i benefici derivanti dall’inclusione in progettualità ampie, di dimensione europea, è sempre più evidente che il successo di queste iniziative, per quanto riguarda gli effetti sui territori, passa attraverso il coinvolgimento dal basso dei diversi soggetti che vivono e operano nelle destinazioni, a partire dai residenti oltre che dall’integrazione delle diverse componenti del paesaggio, materiali e immateriali. Comprendere e descrivere alcuni esempi di viaggi spirituali contemporanei attraverso le categorie di “patrimonio vivente”, “ruolo attivo delle comunità locali” e “interazioni sociali e spaziali” può orientare il lavoro nei territori. La progettualità sulla Romea Strata è in questo senso un esempio significativo.

**Sabrina Meneghello**

18 MARZO 2021

***Il viaggio delle piante. Visita all'Orto Botanico dell'Università di Padova***  
**BARBARA BALDAN - Prefetto dell'Orto Botanico dell'Università di Padova**

Ortensie, rododendri, magnolie, orchidee...Tante piante, originarie di paesi lontani, arricchiscono i nostri giardini e ci sono ormai familiari grazie ad una serie di avventurosi esploratori botanici che si sono cimentati in diversi secoli. Veri e propri cacciatori che, spinti dalla sete di conoscenza, dall'amore disinteressato per la botanica o dal desiderio di denaro, cercavano nuove specie, rare o bizzarre, belle o utili per la salute e l'economia dell'uomo.

Oggi le motivazioni per cui i botanici si spingono ad essere cacciatori sono strettamente scientifiche. Le **specie attualmente note alla scienza sono circa 400.000**. Ogni anno se ne descrivono circa 2.000 nuove, la maggior parte delle quali già a rischio di estinzione al momento della loro scoperta.

Scopriamo alcune avventure di questi esploratori passati alla storia per il loro legame con l'Orto Botanico di Padova o per le loro imprese botaniche.

Nel ruolo di "esploratori" osserviamo nell'*hortus cinctus* e nel Giardino della Biodiversità dell'Orto Botanico alcune delle piante protagoniste di questi viaggi.

**Barbara Baldan**

25 MARZO 2021

***Forme, regole, misure del giardino storico nelle relazioni con il tracciato delle strade di terra e di acqua circostanti***

**PAOLO CORNAGLIA - Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design**  
**CHIARA DEVOTI - Politecnico di Torino Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio**  
**GIUSEPPE RALLO - Università IUAV di Venezia, Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio Venezia, Belluno, Padova e Treviso**  
**MASSIMO VISONE - Università di Napoli Federico II Dipartimento di Architettura  
coordina MARIPIA CUNICO - Università IUAV di Venezia**

***Fiumi, torrenti, viali: la rete territoriale delle residenze reali sabaude***

Nel primo numero della rivista PRG, supplemento a *Torino Notizie*, rassegna comunale, uscito nel marzo 1988 e vetrina del dibattito sul piano regolatore del capoluogo piemontese in corso di redazione da parte di Vittorio Gregotti ed Augusto Cagnardi, fanno bella mostra alcuni schemi redatti da Leonardo Benevolo, poi spina dorsale di un suo prezioso volume, *La cattura dell'infinto*, pubblicato nel 1991 qui inseriti in un articolo dal medesimo titolo. A questi schemi, che documentano l'intimo rapporto fra impianti urbani, giardini e territorio in tutta Europa, si aggiunge quello che – con le stesse simbologie grafiche - "legge" i valori contemporanei del territorio torinese nel sapiente intreccio di elementi naturali e antropici intrecciati nella storia. Alla base dello schema di Benevolo si colloca una incisione di fine Settecento, opera dall'architetto Randoni: emerge così con forza come la lettura del tempo presente si attui attraverso un cartografia storica, segno di robuste permanenze e di un progetto chiaro e deciso sin dal suo apparire. Il territorio è segnato dalle acque (il fiume Po, i torrenti Dora, Stura, Sangone, Ceronda), dai rilievi collinari, dalle residenze di corte, dai viali radiali di collegamento tra queste e la città, dalla rete di rotte di caccia nei boschi venatori. La realtà attuale e la storia del territorio torinese si caratterizza quindi attraverso il rapporto tra questi elementi, in varie forme, da quelle più legate alla *ybris* del progetto dell'uomo sul territorio a quelle più miti del *loisir* e del diporto.

I corsi d'acqua tra Cinquecento e Seicento accolgono le "residenze di fiume": il Regio Parco, Mirafiori, il Valentino, Venaria Reale. In tre casi i progetti degli ingegneri ducali s'impongono alla natura: per realizzare il giardino del palazzo di Mirafiori si sposta verso sud il corso del torrente Sangone, creando una enorme ansa

atta ad accogliere il giardino. La stessa cosa avviene a Venaria Reale, dove – per creare spazio al giardino – si sposta a nord il corso del torrente Ceronda. Solo un progetto rimane quello di trasformare in isola l'area venatoria del Regio Parco, collegando Dora e Stura da un canale parallelo al Po. Ma l'acqua è anche luogo di *loisir*: nella peschiera di Mirafiori si fa musica, e davanti al Valentino le barche ducali consentono alla corte i piaceri del diporto, testimoniati fino al '700 dalla peota reale ancor oggi conservata. Ma il segno più forte è quello delle allee, in forma di rotte di caccia nei boschi o di connessione tra capitale e residenze e fra aree specifiche. A scala minore i viali diventano luogo di socializzazione: è il caso dell'allea diagonale tra la Porta Nuova e il Valentino, sede del corso delle carrozze nel Settecento, a scala maggiore disegnano il territorio con gesti forti. E' il caso della connessione tra Torino e Rivoli, 13 km di filari d'olmi proseguita come prospettiva ideale sino alla Basilica di Superga, costituendo, secondo Benevolo, "il più esteso spettacolo architettonico allestito nel mondo coi mezzi della prospettiva", e dei viali alberati rettilinei che uniscono la città a Venaria Reale, al regio Parco, alla Villa della Regina, o quelli del sistema complesso che fa capo alla Palazzina di caccia di Stupinigi, e che mette in rete con l'edificio venatorio i castelli di Mirafiori e di Moncalieri, in un solo distretto di caccia.

**Paolo Cornaglia e Chiara Devoti**

### ***Territorio, acque, boschi e Capitale: il caso di Stupinigi***

Riacciandosi in modo diretto a quanto esposto dal collega Cornaglia, l'intervento mira – sulla scorta di un episodio concreto e notissimo, quello del complesso della palazzina di caccia di Stupinigi, in direzione sud rispetto alla capitale dei Savoia, Torino – a rileggere il rapporto strettissimo, programmatico, tra la città e le residenze a servizio della corte poste a corona (il sistema seicentesco della *Corona di delitie* espanso proprio oltre ambito cronologico dal nuovo sistema voluto da Vittorio Amedeo II per l'erede) della capitale.

Il tracciato dello stradone guida alcune scelte territoriali già intravviste da Juvarra, seppure mandato in esecuzione in fase successiva, e rappresenta un elemento di interconnessione tra lo spazio della corte e il territorio. Al sistema assiale, infatti, si legano anche le rotte e rottine di caccia, parte fondamentale del sistema disegnato del territorio destinato alla caccia regia (con specifiche disposizioni relative alla caccia riservata alla corte). Le rotte sono oggetto di puntuali provvedimenti per la loro manutenzione e rappresentano l'espansione sul territorio del potere sovrano.

Ma non è possibile sottovalutare anche la funzione produttiva che caratterizza questo territorio – anche in considerazione della sua natura commendizia – e che si esplica nella presenza di orti, campi, produzioni agricole talvolta anche sperimentali. Un tema, quello produttivo, che introduce alla presenza e uso dell'acqua, nelle forme di corsi naturali (il Sangone che segna anche il confine tra la capitale e la Commenda) da superarsi con un ponte o da regimentarsi con opportune palificate, ai corsi artificiali (canalizzazioni, in piemontese *bealere*) in grado di adacquare i campi e prati, fino alle risorgive e polle naturali che daranno origine a tentativi (poi destinati a fallire) di messa a coltura risicola in un'area che questa vocazione non ha mai avuto.

Nel lungo periodo, alla prima accurata manutenzione delle rotte, rottine e dello stradone di Stupinigi seguiranno fasi di vendita delle «piante», segnando un uso diverso del territorio e profilando l'assetto attuale dell'area, nonché le logiche contemporanee di fruizione, assai diverse da quelle storiche per alcuni aspetti, in assoluta continuità per altri.

**Paolo Cornaglia e Chiara Devoti**

### **Il paesaggio di villa e le strade che muovono dal giardino in Veneto**

Uno degli elementi che maggiormente ha caratterizzato il rapporto tra i complessi di villa, i loro giardini e il paesaggio agricolo circostante sono stati gli stradoni inaugurati da Andrea Palladio in alcune sue realizzazioni. Nel corso del '600 e del '700 gli stradoni diventano una componente sostanziale, molto diffusa, in grado di strutturare ampi brani di territorio e di legarlo al palazzo padronale. I modi di organizzarli, di connettersi a strade e corsi d'acqua, come vie di comunicazione primaria, determinarono una vera e propria consuetudine protrattasi fino all'Ottocento, poi gradualmente scomparsa e oggi solo in qualche caso ancora presente. Dal giardino e dal complesso non muovono solo gli stradoni inerbiti con alberi ai lati ma, in particolare nel

Settecento, si articolano soluzioni diverse, come può essere il caso di Villa Manin a Passariano dove il complesso diviene il centro di una raggiera di percorsi che connettono il nucleo centrale a molini, borghi, cartiere, piccole città, influenzando la forma del giardino e il suo muro di cinta. Altrettanto peculiare è il caso di villa Farsetti a Santa Maria di Sala (Padova) inserita nella centuriazione romana che funziona da matrice della sua forma e della sua collocazione e per la quale viene progettato un ruolo inedito della via Cavin di Sala come percorso belvedere, cerniera tra due parti di giardino all'ampia organizzazione del territorio agricolo, ancora raffigurato negli anni '50 del Novecento come un grande giardino strutturato e coerente con le centurie romane.

### **Giuseppe Rallo**

Napoli è riconosciuta da sempre come "città gentile" grazie a una felice cultura botanica che trova riscontro in giardini e nella sua raffigurazione artistica, ma ciò non si compie solo in città. Nei suoi dintorni infatti si costruiscono nel tempo due complessi di delizie lungo due percorsi affacciati sul mare: da un lato le ville lungo la costa di Posillipo e dall'altro quelle ai piedi del Vesuvio, lungo il cosiddetto Miglio d'Oro, che meglio si è conservato come patrimoniostorico-artistico.

Nel 1971 si istituisce l'Ente per le Ville Vesuviane che riconosce 122 immobili monumentali settecenteschi, compresi nel territorio dei Comuni di Napoli, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e Torre del Greco tra loro collegate dall'antica regia strada per le Calabrie. In tal modo, questa realtà istituzionale si affianca a quella delle Ville Venete (1958) e al successiva costituzione delle Ville Versiliesi (1987) o ad altri insiemi omogenei come le ville medicee e quelle siciliane di Bagheria. Si tratta in questo caso di un patrimonio ricco e articolato di delizie storiche che gravitano intorno al palazzo reale di Portici, alcuni di fondazione più antica con una fortuna che prosegue fino a tutto l'Ottocento, in cui è possibile vedere l'evoluzione dell'architettura dei giardini fino alla costruzione della linea ferroviaria Napoli-Portici, la prima ferrovia italiana realizzata nel 1839.

### **Massimo Visone**

**8 APRILE 2021**

#### ***I Colli Euganei tra natura e storia***

**ANTONIO MAZZETTI - naturalista, Este (Padova)**

Una passeggiata per immagini e parole.

La nascita di un paesaggio singolare: cenni alla geologia euganea e ai microclimi legati alle forme del paesaggio.

Flora e fauna: un patrimonio di biodiversità in mezzo alla Pianura Padana.

La forza attrattiva di queste colline fin dalla Preistoria: una continuità insediativa di almeno 500 secoli.

Il camminare lento e curioso come adesione solidale al paesaggio: esperienza auto formativa.

Il sentiero come forma di scrittura, che racconta storie che dentro hanno altre storie, che dentro hanno altre storie. *I re contadini* e la scoperta che il paesaggio è anche parola. Cenni alla toponomastica viva dei colli Euganei. Litanie dei Calti.

Le Traversate dei Solstizi, come fatto culturale e politico, come momento di incontro in piena letizia.

Se avvanzerà tempo: immagini di un cammino di due giorni, dai Colli Euganei alla spiaggia della Boschettona in Valle Millecampi: seguendo l'acqua che dopo aver abbracciato i colli va al mare.

### **Antonio Mazzetti**

15 APRILE 2021, ore 17, tavola rotonda

*La pratica del paesaggio lento*

ENRICO BUONINCONTRO - New York University Firenze, Gruppo di Studi Alta Val di Lima

LAURA CIPRIANI - Technische Universiteit Delft Olanda

UMBERTO ROVALDI - architetto paesaggista, già consigliere nazionale

Fiab (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)

CHIARA SERENELLI - architetto, co-fondatrice di

Orme Lauretane per lo Sviluppo di Itinerari Turistico-culturali nelle Marche

CECILIA SVENSSON - camminatrice, Borensberg Svezia

coordina FRANCO PANZINI - Università IUAV di Venezia

***Il Cammino di San Bartolomeo***

***Il paesaggio lento dell'Appennino Tosco-Emiliano***

Il Cammino di San Bartolomeo non è "soltanto" un viaggio lento alla scoperta del paesaggio dell'Appennino Tosco-Emiliano. E' un viaggio dell'anima, un percorso interiore che ognuno di noi può vivere da solo, o condividere con gli altri. Il Cammino di San Bartolomeo vive grazie alle persone che lo hanno ideato e che continuano a dargli vita ogni anno con la loro passione. Lungo le cinque tappe da Fiumalbo a Pistoia, potrete incontrare Simone, Ilaria, Daniele, Lara, Nedo, Manuela, Bice, Olivia, Adriano e tanti altri. Questa è la caratteristica unica che distingue il Cammino di San Bartolomeo dagli altri cammini, anche da quelli più celebri.

Ho la fortuna di percorrere alcuni tratti del Cammino durante l'anno e ogni occasione non è mai uguale all'altra. C'è sempre un colore che cambia, un fiore che mi aspetta o uno che non avevo mai visto prima. Il paesaggio non è mai statico. Non soltanto l'autunno è diverso dalla primavera, ma anche ogni estate è diversa da quella che l'ha preceduta. La primavera riscalda il cuore dopo il freddo dell'inverno; l'estate è una festa di luce; l'autunno è l'ultimo abbraccio prima del nuovo inverno. Anche i sentimenti cambiano: un bosco fitto e ombroso può incutere timore, ma un prato fiorito subito dopo è capace di riaccendere la serenità.

Non esiste un solo Cammino di San Bartolomeo. Ne esistono tanti. Sono tutti quelli che vi aspettano.

**Enrico Buonincontro**

***Il cammino come progetto***

Il semplice atto del camminare di per sé è una trasformazione creativa dello spazio: stimola la percezione, incoraggia la riflessione e genera nuove conoscenze. Il cammino può quindi divenire progetto e arte, una sequenza filmica basata su ritmo e percezione del corpo nella strada.

Come l'arte del camminare può quindi divenire progetto? In che modo la pratica del cammino può essere considerata una forma di creazione del paesaggio stesso? Attraverso una serie di riferimenti progettuali cercheremo di comprendere le pratiche del paesaggio lento in relazione al progetto.

**Laura Cipriani**

Immagini, pensieri, viaggi per strade secondarie, argini, sentieri, sponde di torrenti e fiumi, vie di fuga in bicicletta e in treno+bici, inseguendo orizzonti prossimi e lontani di un progetto sognato spesso, la *Greenway delle Tre Residenze Ducali/Ciclovia Ti-Bre (Tirreno-Brennero)*, "paesaggi della mobilità dolce", Promenade Lunghe, dalla soglia di casa, door to door. Da Parma, direzione SUD per il Casino dei Boschi e oltre fino al mare, al di là dei monti (il mar Ligure Tirreno); da Parma, direzione NORD, per la Reggia di Colorno e oltre fino al monte Baldo, Vienna, *Schönbrunn*... il mar Baltico. E viceversa.

"Prima di essere una visione cosciente, ogni paesaggio è una visione onirica. Solo i paesaggi già visti in sogno si osservano con passione estetica... L'unità di un paesaggio si offre come il compimento di un sogno sognato spesso... Con i sogni soffriamo e con i sogni guariamo". (Gaston Bachelard)

**Umberto Rovaldi**

Le "vecchie" strade si riconoscono dalle nuove. Le nuove conducono sempre da qualche parte, le vecchie sono già esse stesse "qualche parte". Le nuove vanno esattamente dove devi andare, le vecchie capita che ti facciano perdere, si perdano a loro volta, facciano girare lo sguardo mille volte e poi ... finiscano nel "nulla".

Da quel “nulla”, però, può iniziare un’esplorazione. Le strade nuove sono fatte per le ruote, preferibilmente di gomma. Le vecchie sono fatte per i piedi, e, senza dubbio, per la testa...

Una riflessione, estemporanea, fatta sul finire di un giorno di questo strano e solitario inverno, camminando nei pressi di casa, in attesa di poter tornare a camminare insieme: è il punto di partenza della mia presentazione, che consiste nella visione di un video realizzato da Orme lauretane per raccontare la propria filosofia:

<https://www.youtube.com/watch?v=ADPsvdp5D7c>

Il video è un omaggio alle bellezze paesaggistiche della Regione Marche, da vivere prevalentemente a piedi. Aiutano la narrazione alcuni scrittori che hanno raccontato i paesaggi marchigiani tra XIX e XXI secolo e il filo conduttore è rappresentato dalle percorrenze lauretane riferite e illustrate da molteplici viaggiatori, in particolare stranieri, che percorsero gli itinerari del Grand Tour in Italia dal Seicento all’Ottocento.

L’idea di seguire, anche perdendosi o arrivando da nessuna parte, vecchie strade, che potremmo chiamare *storiche*, è ciò da cui si genera l’esperienza di Orme lauretane e, prima ancora, quella dell’associazione Verdiana network. Con queste percorrenze è stato possibile ricucire i “racconti” di tanti paesaggi, aiutandosi poi con narrazioni e storie già scritte, documentazioni e memorie, tracce sul territorio. Quelle strade, e quei racconti, sono semplicemente in attesa di essere riletti attraverso il ritmo lento e attento del camminare.

L’intento di una associazione come Orme lauretane e dei soci che ne fanno parte, è tuttavia anche quello di promuovere, attraverso le narrazioni paesaggistiche che la passeggiata svela, una pratica quotidiana che significa anche salute e benessere per la persona, oltre che occasione di scoperta e conoscenza dei luoghi. Per questo la collaborazione con il Comune di Loreto è finalizzata anche a sensibilizzare l’amministrazione locale ad una gestione attenta e accurata del territorio affinché gli “spazi” dell’abitare siano, restino o ritornino a “misura d’uomo” quindi, di cammino.

**Chiara Serenelli**

### ***Esperienze di cammino***

Nel 2008, due settimane dopo aver lasciato il lavoro, ho percorso con un gruppo Il cammino di Santiago. L’esperienza mi è piaciuta, così l’anno successivo ho ripreso a camminare nuovamente in Spagna e poi ancora, arrivando a fare cinque settimane di cammino ogni anno, sempre lungo nuovi percorsi. Ora cammino da sola. In Spagna è facile, perché la segnaletica, le mappe e i punti di sosta sono buoni. Sono stata a Santiago de Compostela quattro volte. Una volta ho percorso una strada lunghissima partendo da Siviglia. Ci vado sempre in agosto o settembre, per “riposare” dopo l’estate stressante. In primavera sono solita fare una camminata in Svezia. Un breve viaggio di una o due settimane. Mi sono proposta di arrivare nell’estremo nord prima dei 90 anni. Quest’anno però, a causa del Coronavirus, non so se potrò andare in Norvegia e fare il cammino di San Olaf da Oslo a Trondheim. Invito amici a camminare con me per qualche giorno, persone curiose di dormire all’aperto, ma per me le cose importanti sono mantenere il silenzio, percorrere lunghi tragitti e mettere alla prova il mio corpo e la mia testa.

**Cecilia Svensson**

**22 APRILE 2021**

***Padova: in cammino lungo le Riviere tra palazzi, acque e giardini***

**LUCIANO MORBIATO - Università di Padova**

### **Padova: il Tronco Maestro, un miglio d’acque, di Storia e di storie**

La passeggiata padovana “lenta”, progettata per questo XXXI Corso e riservata a non moltissimi partecipanti, si trasforma – di necessità – in un percorso virtuale e perciò aperto a tutti, lungo l’asta cittadina del fiume Bacchiglione. Attento alla storia, all’arte e alla società, cioè ai cittadini che sono vissuti sulle sue rive, sarà un cammino con molte soste, dedicate non soltanto ai monumenti ma anche a umili manufatti, tutti illustrati con l’aiuto di immagini d’attualità e d’archivio, e descritti dal resoconto di testimoni oculari del passato, che ci permetteranno di confrontare ciò che rimane con ciò che è scomparso o trasformato, inghiottito dal tempo o distrutto dagli uomini.

**Luciano Morbiato**

6 MAGGIO 2021

***Le strade agro-silvo-pastorali: da antiche vie di comunicazione a "cammini" turistici. Il concetto di "in comune" nella dinamica dei paesaggi***

**RAFFAELE CAVALLI - Università degli Studi di Padova  
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali TESAF  
PATRIZIA MARZARO - Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario DiPIC**

Le strade agro-silvo-pastorali, nei loro diversi assetti, da sempre rappresentano una rete di comunicazione basilare per gli spostamenti di persone, animali e materiali in ambiente pedemontano e montano e costituiscono una sorta di dorsale nella quale si inserisce la viabilità minore, rappresentata da mulattiere e sentieri.

La loro importanza strategica nella viabilità delle aree pedemontane e montane è sancita anche dalla legislazione regionale che, nel Veneto, fa riferimento alla L.R. 14/1992 integrata dalla D.G.R. 341/2012, dispositivi normativi nei quali si definiscono i vincoli di impiego con riferimento anche ai vari mezzi di locomozione impiegabili.

Le strade agro-silvo-pastorali hanno subito nell'arco del tempo delle sostanziali modifiche dal punto di vista sia quantitativo, con un progressivo aumento della densità viaria, sia qualitativo, con aggiornamenti nei criteri di progettazione e di costruzione.

Con riferimento in particolare all'Altopiano dei Sette Comuni, si analizzano l'evoluzione della viabilità agro-silvo-pastorale, con un particolare riferimento al ruolo avuto dalle vicende della Prima Guerra Mondiale, e le problematiche attuali legate, da un lato, alla multifunzionalità e, dall'altro, alle esigenze connesse al loro mantenimento.

**Raffaele Cavalli**

13 MAGGIO 2021

***Ancora sulla pratica del paesaggio lento***  
**ENRICO BUONINCONTRO - New York University Firenze**  
**FRANCO PANZINI - Università IUAV Venezia**

***Paesaggi interiori. Viaggio sulla Montagna Pistoiese***

Il paesaggio è formato da montagne, colline, pianure, fiumi, alberi ma anche da noi che lo viviamo. Il paesaggio interiore è il nostro sguardo sulla realtà in base a come la percepiamo. I nostri occhi si posano su ciò che ci circonda attraverso le nostre emozioni. Non solo quelle che ci danno serenità, ma anche quelle che creano un tormento interiore. Un viaggio attraverso i luoghi amati e familiari diventa l'occasione per riscoprire se stessi, per dialogare con il proprio io più profondo. Si può vedere un paesaggio attraverso la poesia? Può un fiore dialogare con noi? Si può percepire la vita di altre persone attraverso i segni apparentemente silenti lasciati intorno a noi? Ognuno di noi ha la propria risposta a queste domande, ma possiamo fare insieme un viaggio attraverso la storia e la vita di un luogo.

**Enrico Buonincontro**

***El Camino Real***

Dalla località di Loreto, posta sulla riva del Mar di Cortez, nella Baja California, nella California meridionale messicana, parte un itinerario scandito da una catena di missioni, poste ad una giornata di cammino a cavallo l'una dall'altra, e fondate da missionari dapprima gesuiti e poi francescani.

A collegare tutte le missioni era un percorso che risale gli stati messicani di Baja California e Baja California Sur e poi quello che è oggi lo stato americano della California. L'itinerario, detto il Camino Real, congiunge Loreto, insediamento fondato nel 1697, a San Francisco Solano de Sonoma, posto nella valle divenuta poi celebre per la viticoltura, fondato nel 1823.

Dalla presenza delle missioni lungo il percorso ebbero origine grandi città che ancora portano il nome (semplificato) di quei primi insediamenti: San Diego, Los Angeles, San Francisco.

Il Camino Real de la Baja e Alta California, attraverso la semplice architettura delle sue missioni, ha ispirato l'identità culturale della California e il suo paesaggio moderno.

Inoltre, nell'area settentrionale a nord della missione gesuita di San Ignacio si estende isolata e selvaggia la Sierra de San Francisco, dove si trova uno dei siti di arte rupestre più importanti del pianeta, patrimonio UNESCO. Impresse sulle pareti di canyon raggiungibili solo con un difficile percorso a dorso di mulo, le raffigurazioni, spesso sovrapposte, sono state datate ad un periodo tra il 1100 a.C. ed il 1300 d.C. Vennero per la prima volta viste da un gesuita nel corso del XVIII secolo, quando le popolazioni di cacciatori nomadi che le tracciarono sulle rocce erano scomparse da lungo tempo: l'inaccessibilità dei luoghi e il clima secco hanno contribuito a preservarle.

**Franco Panzini**

**20 MAGGIO 2021**

***Il Parco delle Mura, tra giardini e natura.***  
***Passeggiata a Padova dal giardino Treves al bastione Alicorno***  
**GIANPAOLO BARBARIOL e MARGHERITA LEVORATO**  
**Gruppo Giardino Storico Università di Padova**

La passeggiata padovana "lenta", progettata per questo XXXI Corso si trasforma – di necessità – in un percorso virtuale e perciò aperto a tutti, lungo il settore meridionale delle mura veneziane di Padova. Il cammino si svolgerà nel costituendo Parco delle Mura e ci accompagnerà dal Parco Treves de' Bonfili al Giardino Alicorno che sorge sul Bastione omonimo. Il giardino Treves dei Bonfili di Giuseppe Jappelli a Padova. Si ritiene opportuno iniziare la "passeggiata" con un excursus storico sull'irrompere del giardino paesaggistico nella scena europea, sull'affermazione del nuovo stile a Padova tra Sette-Ottocento, sulla figura del progettista e dei committenti, strumenti utili per la lettura di questo giardino nella complessità del suo linguaggio figurativo-simbolico e botanico. La documentazione storica ci accompagnerà in un percorso immaginifico tra i segni superstiti, restituiti alla città dopo decenni di abbandono e distruzioni. Tali criteri saranno utili anche alla comprensione dello storico giardino Trieste sull'Alicorno. Lungo il percorso faremo visita al Roseto comunale sul Bastione di Santa Giustina ed al giardino Appiani che ospita le aule elioterapiche degli inizi del secolo scorso. Si tratta di luoghi in cui la conservazione della biodiversità coinvolge anche gli aspetti legati alla storia del giardino. Con l'aiuto di immagini di ieri e di oggi, scorreremo la storia di questi luoghi ed ammireremo ciò che rimane del paesaggio e della natura e dove possibile racconteremo delle possibilità di recupero di questi preziosi spazi.

**Gianpaolo Barbariol, Margherita Levorato**

Bibliografia su Jappelli, suggerita da Margherita Levorato: nei volumi citati nella sua biografia (cfr. Archivio-Programmi e Docenti). Inoltre: *Giuseppe Jappelli e la nuova Padova Disegni del Museo d'Arte*, a cura di F. Pellegrini, Catalogo della Mostra, Padova 2008; il recente M. Massaro, *Palazzo Treves dei Bonfili e il suo giardino*, Padova 2019

28 MAGGIO 2021

*Lentezza e creazione paesaggistica*

**BIAGIO GUCCIONE - Università di Firenze Dipartimento di Architettura (DiDA)**  
**MARIACHIARA POZZANA - architetto presidente dell'associazione Firenze Greenway**  
**ANNA CHIARA VENDRAMIN - Studio Vendramin Padova**  
**coordina ANNA LAMBERTINI - Università di Firenze Dipartimento di Architettura (DiDA)**

Alle poetiche descrizioni dei camminamenti nel paesaggio, dei boschi, delle campagne coltivate, delle alture, come in quello del paesaggio circostante alle città, si affiancano i resoconti sui percorsi pedonali all'interno della città per i quali è d'obbligo fare riferimento al contributo dato dall' Architettura del Paesaggio. Tale disciplina definisce, progetta e implementa queste linee verdi nella struttura urbana.

I primi esempi di percorsi urbani alberati di ampio respiro nelle città si hanno con i boulevard di Haussmann a Parigi, con obiettivi peculiari. Ma chi per prima ideò percorsi verdi all'interno della città a fini estetici ed ecologici fu Olmsted con la sua "collana di smeraldi" di Boston della seconda metà dell'800. Da allora i paesaggisti non hanno abbandonato il suggestivo ideale di interconnettere tutte le aree verdi all'interno della città. Da Mattern a Stoccarda con la sua U verde lanciata negli anni 30 del secolo scorso alle cinque dita di Copenaghen del dopoguerra.

Oggi molte città europee hanno fatto tanto per raggiungere questi obiettivi: da Londra a Parigi sino ad arrivare anche in Italia. A Torino, a Padova e nella stessa Firenze (della quale sia il sottoscritto che M.C. Pozzana parleremo) sopravvivono cinture verdi esterne con articolazioni che arrivano all'interno attraverso i corsi d'acqua.

Ma anche piccoli centri si sono dotati di piani del verde che hanno l'asse portante nei camminamenti verdi dal vecchio piano di Sesto Fiorentino di 30 anni fa circa al recentissimo Piano di San Lazzaro di Savena, più polifonico nelle scelte progettuali.

Ma se vogliamo vedere qualche percorso pedonale spettacolare all'interno della città, l'esempio europeo più straordinario rimane il recente Rio Madrid.

**Biagio Guccione**

***The Greenway Imperative***

Le Greenway sono infrastrutture verdi urbane che collegano gli abitanti con aree naturali, giardini e paesaggi storici, nell'ottica della prossimità e della accessibilità per sviluppare la mobilità lenta e sostenibile. Firenze Greenway risponde ai principi della Dichiarazione di Lille del 2000 relativa al network europeo delle Greenways. Per quanto riguarda la definizione della infrastruttura rimandiamo a quanto scritto da Charles Little nel suo testo fondamentale sulle Greenways negli Stati Uniti pubblicato nel 1990.

Firenze Greenway attraversa paesaggi culturali, paesaggi agricoli, giardini storici e consente di conoscere la città e i suoi monumenti da un punto di vista nuovo integrando la natura con l'arte. Tre percorsi ripercorrono il viale dei Colli realizzato da Giuseppe Poggi per Firenze Capitale, e collegano gli antichi percorsi tagliati dal viale e dalle sue curve consentendo di rileggere passato e presente camminando.

Camminare è conoscere, camminiamo e pensiamo, studiamo comprendiamo e progettiamo: la Greenway diventa così anche uno straordinario strumento progettuale per immaginare la città del futuro.

**Mariachiara Pozzana**

***Il progetto di riqualificazione di piazza Rabin a Padova***

Il progetto di riqualificazione del parcheggio dell'ex Foro Boario, posizionato nel fronte meridionale della piazza padovana del Prato della Valle, appartiene ad un progetto più ampio di rigenerazione urbana, per uno sviluppo sostenibile della città. Un sito ricco di storia, costellato da emergenze storiche culturali tra le più significative della città quali la Chiesa di Santa Giustina, la Basilica Sant'Antonio e l'Orto Botanico.

Nel tempo subisce numerose evoluzioni storiche e dalla più recente collocazione dell'area di contrattazione e mercato del bestiame viene adattato in un luogo per la sosta delle auto per arrivare a un lungo periodo di sottoutilizzo, di abbandono, di degrado delle strutture.

Oltre quarant'anni di infiniti dibattiti hanno portato, in un continuo confronto con la Soprintendenza, alla realizzazione di un progetto che riprendesse e sottolineasse l'impianto urbanistico originario riqualificando percorsi e funzioni per una maggiore aderenza alle attuali necessità di valorizzazione e fruizione degli spazi da parte del pubblico.

Il parcheggio dell'ex Foro Boario, ora rinominato Piazza Rabin, è quindi divenuto uno spazio unico e coerente con il contesto territoriale, un luogo capace di accogliere, anche in una situazione lockdown, le piccole esigenze di ogni cittadino alla ricerca di spazi verdi e di una socialità "in sicurezza".

**Anna Chiara Vendramin**